+

**Morte di Adone**

Giovanni Mazzuoli il Vecchio, 1709.

Leningrado, Ermitage.

 *"Un semplice mortale,*

*e per di più effeminato!..."*

Persefone, secondo Servio:

Commento a Virgilio, Egloghe X 18

**Premessa**

Alle soglie del XXI secolo e del terzo millennio può porsi legittimamente la domanda: "A che cosa serve, *oggi*, un mito?"

Perché i miti nascono in tempi antichissimi, assai prima della invenzione della scrittura, quando la necessità di trasferire informazioni di ogni genere (religiose, storiche, sociali o relative agli usi e costumi di un popolo) può essere affidata solo alla tradizione orale.

Questa, a sua volta, può venire trasformata e talvolta utilizzata nel passaggio da una generazione all'altra, a seconda della fantasia di chi la riferisce o delle necessità politiche o religiose di una determinata classe dominante. Quindi i dati che sono arrivati fino all'inizio dell'epoca storica (che per convenzione inizia presso ogni singolo popolo quando questo inventa o comincia a utilizzare la scrittura, e che da tale periodo in poi restano più o meno cristallizzati in una versione definitiva) non sono storicamente attendibili.

Per esempio: in epoca greca sono fioriti numerosi racconti intorno alla figura di **Heracles**, che riguardano per lo più imprese diverse o accessorie rispetto alle sue celebri "dodici fatiche" e soprattutto concernono le sue *performances* sessuali. **Heracles** ha sedotto, amato, ma specialmente violentato talmente tante di quelle donne da meritare un posto nel *Guinnes dei primati*. Perché?

E' semplice: ad Argo, a Sparta, a Micene, a Corinto le classi dominanti avevano bisogno di giustificare il proprio "*sacro*" diritto al comando con una discendenza eroica, se non addirittura divina. Ed ecco che da questi racconti emergono fanciulle sedotte, amate o violentate dal figlio di **Zeus** e che naturalmente hanno pagato la propria ingenuità o la propria passione con la nascita di un figlio.

Da questi nipoti di **Zeus** discenderanno gli **Eraclidi** con il loro sacrosanto diritto al governo di Argo, di Sparta, di Micene e di Corinto. Per non parlare del re **Tespio** di Nemea che fece in modo che 49 delle sue 50 figlie giacessero con lui, procreandogli ben 51 nipoti.

Tutti maschi, naturalmente.

Ma, se un singolo mito non può aiutarci per una qualsiasi ricostruzione storico/scientifica del passato, la situazione cambia drasticamente quando questi racconti vengono considerati nel loro insieme. La mitologia comparata permette una analisi assai acuta e proficua che, se supportata e confermata da evidenze archeologiche, etnologiche o di antropologia culturale, ci consente di scoprire un'infinità di particolari sui costumi, sulle conoscenze astronomiche, sulle vicende politiche e sociali e, in definitiva, sull'intera cultura dei nostri antenati.

Il mito di **Adone**, così come ve lo presenterò, è appunto un esempio di mitologia comparata, dove il racconto è stato estratto e in qualche modo ricostruito nelle sue forme essenziali, e più probabilmente prossime a quelle originarie, da informazioni provenienti da ben dodici autori diversi. Una vera e propria sintesi ragionata.

 **Localizzazione**.

L'isola di Cipro si trova all'estremità orientale del Mar Mediterraneo, più o meno sul 35° parallelo, a sud della Penisola Anatolica e ad occidente della Siria, da cui ha tratto, in passato, gran parte della propria cultura. Nella zona sudovest di quest'isola, proprio di fronte all'Egitto, a soli 350 chilometri in linea d'aria, c'era e c'è tuttora una città chiamata Pafo.

 Qui ha inizio la nostra storia, in un'epoca imprecisata della preistoria (quando cioè a Pafo non è ancora utilizzata la scrittura) e che solo presumibilmente possiamo collocare nel secondo millennio avanti Cristo.

 **I personaggi e la storia.**

Il fondatore e re della città di Pafo si chiamava **Cinìra**. Proveniva dalla Cilicia (esattamente a nord di Cipro) dove era stato generato da **Sandoco** e da **Farnace**, che a loro volta avevano in quel paese fondato la città di Celenderi. Fondare città era evidentemente un *hobby* di famiglia. Bisogna dire inoltre che Sandoco era figlio di **Astinoo** e questi di **Fetonte** (o **Adimno**) e di **Afrodite**. Ne consegue che la bisnonna di Cinìra era Afrodite, il che rivestirà più tardi la sua importanza.

A Pafo, Cinìra aveva sposato **Metarme** che anch'essa aveva Afrodite come nonna, essendo figlia di **Galatea** che fu generata appunto dalla dea. Niente di strano, in fin dei conti, che la dea della bellezza e dell'amore si fosse data tanto da fare con i suoi antenati: amare uomini e generare loro dei figli era il suo mestiere, la sua vocazione più profonda. Ne sappiamo qualcosa anche noi Italiani che abbiamo posto all'origine dalla fondazione di Roma un altro suo figlio: **Enea**.

Da Cinìra e Metarme nasce **Smirna**, che in seguito fu chiamata **Mirra** e così la chiameremo noi d'ora in poi.

Qui cominciano i problemi: Mirra infatti era antipatica ad **Afrodite**. Gli autori non sono concordi nel determinare la causa di quest'inimicizia.

Alcuni affermano che sua madre **Metarme** avesse asserito che Mirra era più bella della dea, suscitandone così la giusta reazione. La mitologia, soprattutto quella greca, è piena di vendette violentissime da parte di dèi a cui qualcuno aveva preposto altri personaggi mortali considerati più belli o più bravi di loro e le conseguenze sono sempre state catastrofiche. Non sono rimasti immuni da tali gelosie né **Apollo** né **Artemide** né **Atena** né **Hera** né tantissimi altri ancora.

Altri autori, invece, dicono che la responsabilità era proprio di **Mirra** che *"non onorava i riti di Afrodite"*, eufemismo questo per dire che era piuttosto tiepida in fatto di erotismo.

La dea dell'amore si trovò così, per far pronte ai propri doveri istituzionali, a dover inspirare la passione nella giovane figlia di **Cinìra** ma, siccome le era antipatica, esagerò e la fece innamorare perdutamente di suo padre.

**Cinìra,** da buon pronipote di **Afrodite**, era invece un uomo che non diceva mai di no di fronte alla prospettiva di un'allegra avventura. Ne fa fede il fatto che gli si attribuiscono altre 50 figlie (tutte femmine) che certamente non poteva aver avuto dalla sola **Metarme**. Quando perciò la nutrice di **Mirra,** per non veder più soffrire in segreto la sua protetta o forse corrotta da questa, gli propose una notte di follie con una splendida e giovanissima suddita, la quale metteva come unica condizione il buio più assoluto per non essere riconosciuta, il buon **Cinìra** non seppe dire di no.

La notte di follie, con gran soddisfazione e del re e di sua figlia, fu reiterata per ben dodici volte. Ma alla tredicesima il sovrano non seppe resistere alla curiosità di conoscere il volto della sua nuova ed appassionata amante.

La rabbia di **Cinìra**, costretto all'incesto con l'inganno, fu tremenda. Ma questa versione dei fatti deve essere più tarda, certamente di origine greca, perché in quelle zone e a quei tempi l'incesto, specie nelle famiglie reali, era piuttosto frequente e non scandalizzava nessuno; anzi spesso veniva utilizzato ufficialmente o per ragioni religiose o, soprattutto, per necessità dinastiche.

Comunque, secondo gli autori greci, **Cinìra** afferrò la spada cercando di uccidere la figlia degenere la quale si mise a scappare quanto più velocemente glielo potevano permettere le sue gambe splendide, giovani, ma alquanto provate dalle fatiche della tredicesima notte.

A questo punto, in seguito alle preghiere di *Mirra*, per intercessione degli dèi o, secondo altri, per intercessione della stessa **Afrodite** che si era resa conto di averla combinata un po' troppo grossa, la fanciulla viene di colpo trasformata in una una pianta di mirra (a cui diede il nome o da cui prese il nome) ed il re, che non la vedeva più in giro, dovette soprassedere alla doverosa vendetta.

Purtroppo a quei tempi, non esistendo ancora seri sistemi contraccettivi, le unioni erano spesso allietate dalla nascita di frugoletti urlanti. E tredici appassionate unioni del genere non potevano restare senza conseguenze.

Fatto sta che esattamente dieci mesi dopo la pianta si apre e ne viene fuori il più bel bambino del secolo: **Adone**. Alla nascita assiste **Afrodite** che se ne innamora immediatamente, come al solito. Ma il bimbo è ancora troppo piccolo per soddisfare la divina passione e la dea si dà da fare per trovargli una *baby sitter* che se ne occupi fino a quando non avrà l'età giusta.

Così lo rinchiude in un cofano di legno pregiato e lo consegna alla sua amica **Persefone**, più spesso chiamata dai greci **Kore**, per scaramanzia. Quest'ultima, infatti, era la moglie di **Ade**, dio del regno dei morti. Probabilmente il soprannome **Kore** (*fanciulla, vergine*) le garantiva un minimo di sicurezza nel rispetto del suo futuro amante. Ma **Kore**, che come moglie di **Ade** certamente vergine non lo era più da un pezzo, era naturalmente curiosa e un bel giorno decise di aprire lo scrigno. Così, vedendo lo splendido fanciullo, fece la stessa fine dell'amica: se ne innamorò anche lei.

Quando **Afrodite** ritenne che fosse venuto il tempo giusto per concedersi qualche distrazione con l'ancora giovanissimo **Adone**, indossò la cintura magica e si recò nel mondo degli inferi per riscuotere il premio della sua paziente attesa. Laggiù si ruppe la bella amicizia fra le due dee. **Kore**, invaghita del suo nuovo passatempo, rifiutò di cederlo e la dea dell'amore, infuriata, si rivolse al Padre degli dèi per avere giustizia.

**Zeus** però era di pessimo umore e si rifiutò di prendere in considerazione la disputa, affermando che non poteva immischiarsi in banali faccende di letto, soprattutto quando il letto non era il suo. Pertanto deferì la questione ad un tribunale minore, quello delle **Muse**, presieduto da **Calliope**.

Sentite le parti, **Calliope** decise secondo equità. Ritenne che **Afrodite** avesse degli indubitabili diritti sul giovane perché l'aveva assistito alla nascita e se n'era preso cura al posto della madre, chiaramente impossibilitata a farlo. Ma ritenne che anche **Kore** potesse vantare dei diritti, visto che nel corso degli ultimi anni era stata lei ad allevare il fanciullo. Infine non si potevano trascurare nemmeno i diritti dello stesso **Adone** che, incolpevole delle follie erotiche della madre e del padre/nonno, avrebbe avuto bisogno di un po' di tempo ogni tanto per riprendersi dalle appassionate attenzioni delle due fameliche dee. Così divise l'anno in tre parti:

 nel corso della prima parte, chiamata ***Tempo della Capra***, Adone avrebbe convissuto con Afrodite;

 nel corso della seconda parte, chiamata ***Tempo del Leone***, Adone sarebbe stato padrone di se stesso, libero da impegni amorosi;

 nel corso della terza parte, chiamata ***Tempo del Serpente***, Adone sarebbe disceso nel mondo dei morti per allietare le serate di Persefone/Kore.

Poi tutto sarebbe ricominciato daccapo.

Per un po' le cose andarono avanti egregiamente. Adone, nel tempo libero dagli impegni di letto, si dedicava alla caccia, riscuotendo innegabili successi. D'altra parte in quel periodo, dalla Mesopotamia alla penisola Iberica, se non eri un buon cacciatore non valevi niente. Quindi bisognava affidarsi alla dea giusta, **Artemide** in questo caso, e darsi da fare. Non sappiamo se la protezione di Artemide sia stata solo di tipo professionale o coinvolgesse altre capacità del nostro eroe. La dea della caccia, per necessità di tipo politico, è sempre stata molto discreta sulle sue amicizie. Doveva passare per vergine e faceva di tutto per non guastarsi la fama. Certo, qualche indiscrezione qua e là è trapelata, ma nulla che non potesse essere fatto passare per maldicenza.

Poi l'equilibrio si ruppe e anche qui gli autori non sono concordi sulle cause.

1. Alcuni dicono che **Apollo**, era adirato con Afrodite perché la dea gli aveva accecato il figlio **Erimanto**. Ipotesi poco probabile: Apollo non aveva mai dimostrato un grande interessamento per i numerosi figli sparsi per il mondo, salvo forse nel caso di **Asclepio**.

2. Altri affermano che fosse stata proprio Artemide ad adirarsi con Afrodite, magari per gelosia oppure perché temeva che Adone si fosse lasciato andare a qualche confidenza salace su di lei.

3. Ma i più dicono che Persefone avesse accusato Afrodite di utilizzare la propria cintura magica per ottenere da Adone dei... diciamo *favori supplementari*. Per esempio trascorrendo con lei anche la parte libera del suo anno oppure addirittura rosicchiando qualche giorno al tempo che, a rigore, sarebbe stato di competenza della dea dei morti. Pertanto avrebbe reagito rivolgendosi ad **Ares**, l'amante ufficiale della dea della bellezza, e informandolo che la sua amica del cuore aveva perso la testa "*per un semplice mortale*",... "*e per di più effeminato*"!

Comunque siano andate le cose, ce l'avevano tutti con la povera Afrodite e non potendo colpire lei direttamente, sia perché immortale sia perché Zeus non l'avrebbe perdonata a nessuno, se la presero con Adone. Il quale finì per essere ucciso da (a seconda degli autori):

**a**. Apollo, trasformatisi in cinghiale, per vendicare il figlio Erimanto;

**b**. Artemide, ingelosita o preoccupata per il proprio buon nome, che invia all'uopo un immane e ferocissimo cinghiale.

**c**. Ares, trasformatosi in cinghiale, dietro istigazione di Persefone.

Sono però tutti d'accordo sul fatto che Adone venga ucciso con un morso alla coscia infertogli da un cinghiale. Il sangue che scorre attraverso la ferita feconderà la terra, generando l'**Anemone**.

E così, in qualche modo, la nascita dell'Anemone ricorderà l'analoga generazione della stessa Afrodite dal sangue dell'organo genitale di **Urano**. Analogia, questa, da non trascurarsi.

Fin qui, la storia e le sue principali varianti. Ora vediamo che cosa ne possiamo ricavare.

 **Considerazioni generali.**

La zona dove è ambientato il mito è Cipro, isola che ha risentito sempre in modo particolare dell'influenza culturale asiatica; lo conferma anche l'origine cilicia del padre di Cinìra, Sàndoco. Pertanto dobbiamo ragionevolmente aspettarci una serie di informazioni inerenti la cultura dell'Asia Minore. Come se ciò non bastasse una rapida indagine nella mitologia assiro-babilonese mette in luce l'esistenza del dio della vegetazione **Dumu-zi-Abzu** ("*Signore dell'Abisso"*) meglio conosciuto come **Tammuz** che, pur essendo molto più antico del nostro eroe, ne ripropone la storia con alcune differenze.

Ma il mito di Adone, benché quasi certamente derivato da quello di Tammuz, presenta delle caratteristiche greco-fenicie assai particolari ed è su queste che indagheremo più a fondo.

 **Il punto di vista Astronomico.**

1) Le tredici allegre notti trascorse da Mirra nel letto di Cinìra sembrano adombrare l'anno di tredici mesi lunari assai diffuso nella cultura asiatica. Ma naturalmente potrebbero avere un altro significato, per esempio come anticipazione della pericolosità del numero tredici che è arrivata fino a noi nell'accuratezza con cui a volte controlliamo il numero dei commensali a tavola. Oppure potrebbe non avere alcun significato ed essere assolutamente casuale. Ipotesi, quest'ultima, poco probabile per chi conosca la logica in base alla quale vengono costruiti o successivamente modificati i miti: logica per cui nulla è affidato al caso e tutto è funzionale ad un certo tipo d'informazione, per quanto celata o esoterica possa apparire.

Perciò potremo accettare l'idea dei tredici mesi lunari solo se confermata da qualche altro aspetto della storia. E la conferma ci viene dal tempo di gestazione di Mirra che, sebbene trasformata in pianta, continua ad esistere a modo suo sul piano dell'umanità.

Quegli autori che citano l'episodio sono concordi nell'affermare che Adone nacque dopo dieci mesi, invece dei soliti nove. Ma quando loro scrivevano, il sistema calendariale era ormai cambiato da un pezzo. A conti fatti, dieci mesi lunari corrispondono a poco più di nove mesi attuali e cioè esattamente al tempo medio di gestazione umana.

 2) La decisione di Calliope di dividere l'anno in tre stagioni distinte è invece assai più chiaramente indicativa dell'analoga suddivisione meteorologica in uso in quella parte del mondo arcaico. Il ricordo di questa usanza e del suo successivo fallimento è inoltre adombrata nel nome stesso della madre di Mirra: ***Metarme***, infatti, significa "*cambiamento"*.

Ma la necessità di rammentare quest'antico sistema non poteva essere affidata solo al mito di una figura, che era divina, sì, ma abbastanza marginale nel culto greco al di fuori della zona asiatica vera e propria. E allora ci voleva qualche altra cosa, di riserva, per ricordare il tempo del ***Leone*** (l'*estate*, quando il sole si trova nella costellazione del Leone), della ***Capra*** (la *primavera*, tempo degli amori e quindi di Afrodite, spesso simboleggiata a Creta e in oriente con una capra) e del ***Serpente*** (l'*inverno*, figura ctonia, sotterranea, legata al mondo della morte e della rigenerazione).

In un mondo che trabocca di animali favolistici, irreali (ma costruiti, come giustamente osservava Sigmund Freud, con pezzi di animali veri) basta inventarsi la **Chimera** e il gioco è fatto. Semmai bisognerebbe chiedersi quali misteriose vie abbia seguito questo simbolo per raggiungere, molti secoli dopo, anche la cultura etrusca che ce ne ha lasciato l'esemplare più celebre e bello. Ma di questo ce ne occuperemo, forse, un'altra volta.

 **Il punto di vista storico-etnologico.**

Adone, abbiamo detto, viene ucciso dal morso di un cinghiale. Così come tanti altri eroi del passato, non solo greco o asiatico, verranno trucidati o almeno gravemente feriti da un cinghiale. Il che potrebbe non stupire l'uomo moderno abituato a considerare questo suino come un ottimo fornitore di appetitosa carne. Ma il fatto è che se si caccia il cinghiale per scopi alimentari bisogna limitarsi ai cuccioli o poco più. Dopo il secondo anno di età, infatti, la sua carne diviene dura, stopposa, di cattivo gusto e praticamente non più commestibile. E un giovane cinghiale sarà anche pericoloso, ma non poi tanto da mettere in serio rischio l'incolumità o addirittura la vita di celebrati eroi ed esperti

cacciatori. Naturalmente le ragioni della caccia potrebbero essere diverse, per esempio la protezione dell'agricoltura: i cinghiali, pur essendo fondamentalmente onnivori, hanno una predilezione per la dieta vegetariana. Comunque non mordono, ma colpiscono lateralmente o dal basso verso l'alto con le poderose zanne. Allora perché tanta gente famosa ci ha lasciato la pelle? E per un semplice morso alla coscia, per di più?

Poniamoci quindi il problema della coscia o, più in generale, degli arti inferiori: dall'inguine (dove fu ferito Adone) al tallone (non solo di **Achille**). Da uno studio più approfondito della mitologia comparata emerge che, cinghiale a parte, c'è un'infinità di personaggi il cui destino, spesso ma non sempre, tragico è legato agli arti inferiori. Basti per esempio ricordare la cicatrice sulla gamba di **Odisseo**, provocata com'è ovvio da un cinghiale, che permette alla vecchia nutrice **Eurìclea** di riconoscerlo; oppure la ferita insanabile al piede di **Filottéte**, citata nell'Iliade; o la rinascita di **Diòniso** dalla coscia di Zeus, coscia celebre anche per la raffigurazione su di un vaso ceretano in cui si vede emergere da questa anche un'**aquila**, simbolo del potere divino e più tardi imperiale. E per non farla troppo lunga citiamo ancora solo la coscia d'oro di **Pitagora**, su cui ci sarebbe tanto da discutere.

Ne consegue che nel pensiero greco la coscia o il piede appaiono un eufemismo per indicare i genitali maschili. L'etnologia c'insegna infatti che nelle popolazioni antiche la figura del re (e in quelle primitive la figura del capotribù) ha essenzialmente la funzione di garante della fertilità e quindi della ricchezza del suo popolo. Garanzia valida fintanto che il sovrano sia in grado di procreare e quindi, per una sorta di magia imitativa, di mostrare alla natura... come si fa.

E' chiaro che quando tale capacità venga a mancare, per vecchiaia o per malattia o per una ferita, il re non ha più ragione di essere e quindi va eliminato e sostituito. Ecco perché i miti ci parlano tanto spesso di personaggi eminenti cui, in qualche modo, viene sottratto il potere tramite una ferita agli arti inferiori. L'antesignano potrebbe essere **Urano** che, evirato dal figlio **Crono**, riesce sì a generare un'ultima volta, dal sangue del suo membro caduto in mare, Afrodite, ma perde il posto di re degli dèi. Unica consolazione per lui è che Crono farà esattamente la stessa fine, cioè detronizzato, ad opera di Zeus: buon sangue non mente. La differenza fra i re degli dèi e quelli degli uomini consisterà essenzialmente in questo: gli dèi (in particolare Urano e Crono, presso i Greci, ma anche Alalu, Anu, Kumarbi, tra gli Ittiti...) al termine della loro funzione vanno in pensione; i re degli uomini, in linea di massima, muoiono. Nessun problema per l'INPS.

E il cinghiale? Lo ritroviamo prima a Creta poi in altre zone della Grecia pre-micenea. La spiegazione ci viene da un rituale ampiamente illustrato nei vari miti arcaici.

Viene stabilito un certo lasso di tempo per la durata del regno: prima un anno, poi otto e infine diciannove. Non si tratta di cifre casuali, ma di ben calcolati periodi al termine dei quali l'anno solare, definito dall'alternarsi delle stagioni o, più tardi, dalla determinazione dei solstizi, viene a coincidere più o meno esattamente con un numero intero di mesi lunari.

Tale coincidenza sarà poi la base dei futuri calendari lunisolari della Grecia classica, canonizzati da Metone.

Al termine di ognuno di questi periodi, il re viene sottoposto a una prova. Con il capo generalmente adorno di corna di capra (animale sacro ad Afrodite come lo era stato precedentemente alla **Dea Madre**) deve affrontare secondo un elaborato rituale un avversario ***mascherato da cinghiale*** e, se sconfitto, deve morire.

In un'epoca successiva, e in alcune zone, gli sarà data una debole possibilità di sopravvivenza, sia pure in esilio e a certe condizioni, ma questa è un'altra storia che si riallaccia al mito di **Tèseo**.

 **Le altre correlazioni lunari del mito.**

Cinìra, abbiamo visto, aveva avuto anche altre figlie.

**A**) Secondo Apollodoro erano tre: **Orsedìce**, **Bresia** e **Laogore**. Incorse nell'ira di Afrodite, perché anch'esse *non ne onoravano i riti,* vengono punite diversamente: finiranno per fare le concubine in Egitto.

Questa è la versione greca, depurata, evidentemente: i Greci dell'età classica mal digerivano un aspetto dell'antico culto della Dea Madre, poi trasformata in Afrodite, che si esplicava con la *prostituzione sacra* di alcune donne presso il tempio della dea. Il fenomeno era durato fino a tempi abbastanza recenti: un tempio del genere, con annesso rituale erotico, esisteva anche in Sicilia, ad Erice, dove veniva venerata quella che i Romani chiameranno **Venere Ericina**. Così, piuttosto che ammettere che tre figlie di un re si prostituissero in Egitto per ragioni rituali, preferirono considerare la faccenda una punizione. Strana punizione, tuttavia, se elargita *proprio dalla dea dell'amore*. In ogni caso il fatto che fossero tre è esplicativo: la Dea Madre, adorata sotto il suo aspetto lunare, era considerata una e trina.

Una, perché era una dea sola, benché conosciuta con differenti nomi a seconda delle zone.

Trina perché si mostrava agli uomini sotto tre diverse apparenze: la **Luna Crescente**, **la Luna Piena** e **la Luna Calante**. Tracce di questa visione selenica della Dea le troviamo in epoche successive, più o meno mascherate per ragioni politiche: le tre **Gòrgoni**, che per inciso avevano zanne di cinghiale, le tre **Sirene,** che abbiamo avuto il piacere di ospitare da queste parti, le tre **Càriti** che presso i Romani divennero le tre **Grazie** (e queste meriterebbero un discorso a parte), le tre teste di **Cèrbero** il cane infernale, e gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

**B**) Secondo invece altri autori (gli stessi autori che attribuiscono a Cèrbero cinquanta teste invece di tre) Cinìra aveva avuto, come è già stato accennato, ben cinquanta figlie, che tentarono tutte insieme il suicidio, alla morte del padre, gettandosi in mare da una rupe e finirono invece tramutate il alcioni.

Ma che c'entra il numero 50? Beh, la sua importanza la deve avere visto che

 50 erano i cani di **Atteone**, che lo divorarono per ordine di Artemide, sempre attenta a difendere la propria fama di vergine dopo qualche avventuretta di poco conto.

 50 erano le navi inviate da Cinìra alla guerra di Troia, di cui una vera e **49** in terracotta: così teneva fede alla promessa fatta a **Menelao** di inviare 50 navi in aiuto agli Achei, ma risparmiava sui costi e inventava il modellismo.

 50 erano le figlie di **Danao** che furono costrette al matrimonio con i

 50 figli del suo fratello gemello **Egitto**. Ma si sa come vanno a finire i matrimoni forzati e la prima notte di nozze **49** di loro uccisero i rispettivi mariti. Solo **Ipermnestra** salvò il suo sposo **Linceo** che era stato gentile con lei e forse era più affascinante degli altri.

 50 erano i capi di bestiame che formavano le mandrie di **Elio**, un antico dio del Sole poi soppiantato da **Apollo**.

 50 erano i giovanotti e 50 le fanciulle date in premio ad **Ilo**, il futuro fondatore di Troia, per aver vinto una gara di lotta in Frigia.

 50 erano le figlie di **Licaone,** suocero di Odisseo, che civilizzò (a suo dire...) l'Arcadia.

 50 erano le figlie dell'antico dio del mare **Nerèo**, poi soppiantato da **Poseidone** e ridottosi a fare il profeta con lo pseudonimo di: *"Il vecchio del Mare".*

 50 erano i figli di **Pallante**, uno dei pochi figli maschi di **Licaone** che, dopo aver sopportato per tanti anni 50 sorelle decise di fare soltanto figli maschi.

 50 erano i figli (misti, questa volta, maschi e femmine) di **Prìamo**, re di Troia.

 50 le figlie di **Tespio**, **49** delle quali avevano rallegrato le notti di Eracle, come abbiamo visto all'inizio.

Non mi vengono in mente altri esempi, ma a cercare con un po' più di tempo...

Concludo rilevando che, molto prima che venissero adottate queste "cinquantine":

***50 erano le sacerdotesse della Dea della Luna.***

***Per la precisione: 49 più la grande Sacerdotessa***.

Il che elimina ogni residuo dubbio sul fatto che il numero 50 (o **49+1**) fosse semplicemente indicativo di una grossa ed indeterminata quantità.

*Franco Ruggieri*